



## L'insediamento di San Nicola a Carini: nuovi spunti di ricerca e di studio territoriale

R. M. Cucco

*The return to Carini of the 'Galati' mosaic, found in 1883 in the contrada San Nicola, the site of numerous archaeological discoveries during the 19<sup>th</sup> century, as reported by the local and of the time scholars, has contributed to the resumption of systematic archaeological investigations at the site, which can be identified with the statio of Hykkara, mentioned in the Itinerarium Antonini. A revision and re-reading of literary sources and historical cartography has provided food for thought and interpretation on the territorial layout of the late-antique and Byzantine settlement and on the evolution of settlement dynamics and the road network in the transition to the Islamic and Norman periods. The information on monumental findings and infrastructures, deduced from the learned tradition on the site, if adequately contextualised and verified through focused investigations, will increase current knowledge on the settlement of San Nicola, which, also due to its connection with the early Christian catacombs of Villagrazia di Carini, can be considered one of the most important archaeological sites in Sicily.*



L'insediamento tardo-antico e medievale di contrada San Nicola, generalmente identificato con la *statio* di *Hykkara* lungo la *via Valeria*, citata dall'*Itinerarium Antonini*<sup>1</sup>, occupa una posizione strategica nell'ambito della viabilità che collegava la piana di Carini, protetta a Sud dall'estremità occidentale dei Monti di Palermo, con l'entroterra e con gli insediamenti costieri affacciati sul Golfo di Castellammare (fig. 1).



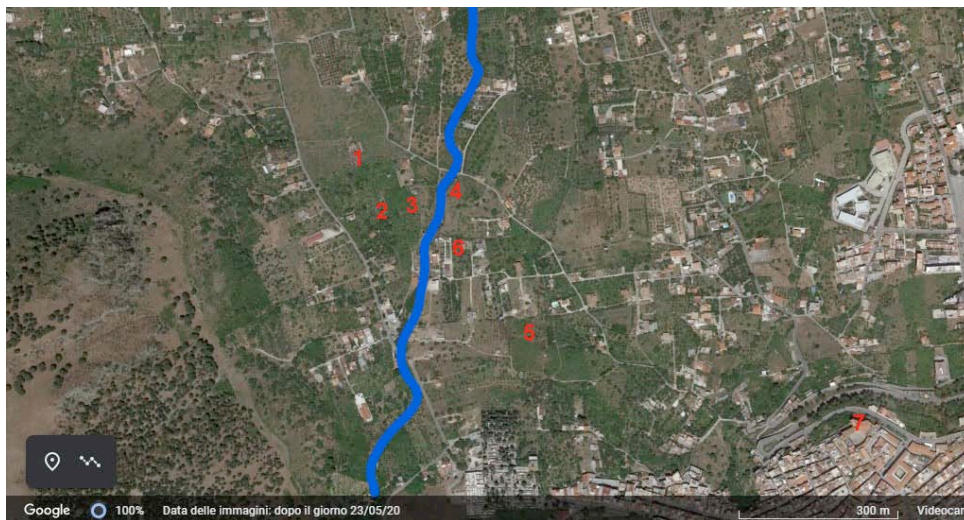
**Fig. 01** Inquadramento territoriale. 1. Monte d'Oro di Montelepre (*Hykkara* arcaica); 2. Castello di Carini; 3. Area insediamento di S. Nicola (*Hykkara* tardoantica); 4. Catacombe paleocristiane di Villagrazia di Carini; 5. Montagna Lunga; 6. Baglio di Carini (elaborazione grafica G. Vinti)

\* Funzionario direttivo archeologo Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, tel 0917234018 – mail rosamariacucco59@gmail.com

<sup>1</sup> UGGERI 2004a, pp. 267-268.

Il sito è interpretabile come erede del più antico insediamento di origine indigena, l'*Hykkara* citata da Tucidide (VI, 62,3), ormai generalmente identificata con l'abitato sul Monte d'Oro di Montelepre<sup>2</sup>. Le due *Hykkara*, quella arcaica a monte e quella tardoromana a valle, sono collegate da alcuni tracciati stradali ricalcati da regie trazzere. In età romana la *via Valeria* tra Villagrazia (area delle catacombe paleocristiane) e il sito dell'attuale Carini, attraverso San Nicola, coincideva, probabilmente e in linea di massima, con "la via pubblica di lo trappito"<sup>3</sup>; tra Carini e il sito della prima *Hykkara*, poi, la viabilità più probabile sembra quella che corre parallela al vallone Craco-San Vincenzo-Torrente della Grazia e si raccorda con la Regia Trazzera n. 135<sup>4</sup>; sembra verosimile che in corrispondenza del bivio Piano Gallina la *via Valeria* attraversasse la vallata tra Pizzo Grotta Bianca a nordovest e Monte d'Oro a sudest, come la Regia trazzera n. 206<sup>5</sup>.

È bene sottolineare l'importanza del vallone San Vincenzo, sia come fonte di approvvigionamento idrico che come elemento di raccordo tra la pianura costiera e il retroterra (fig. 2). Interessante la presenza su questo torrente, in prossimità del sito di San Nicola a pochi metri dall'area del demanio comunale, di un piccolo ponte (fig. 3), probabilmente risalente all'età romana<sup>6</sup>. Il Filingeri ci fornisce interessanti informazioni su questo ponte: citato in un atto del 1583, è riportato in modo schematico in una pianta del 1874 all'Archivio di Stato di Palermo<sup>7</sup>. In età romana la *via Valeria* e la sua variante *per marittima loca*, identificabile in buona parte con la R.T. n. 554 del Litorale, che collega Castellammare a Isola delle Femmine<sup>8</sup>, ebbero il loro punto di snodo verosimilmente in prossimità del complesso catacombale paleocristiano di Villagrazia di Carini, situato a Nord di San Nicola e connesso all'abitato tardoantico e bizantino<sup>9</sup> (fig. 1).



**Fig. 02** 1. Fondo Cutietta: area saggi 1997; 2. Area saggi 2005; 3. Area saggi 2016-2021; 4. Ponte romano; 5. Area saggi 2012-2013 in zona di espansione del cimitero comunale; 6. Probabile area del fondo De Gregorio/Ferranti; 7. Il Castello. In azzurro: Vallone Craco-S. Vincenzo (elaborazione grafica G. Vinti)



**Fig. 03** C.da San Nicola. Ponte di probabile età romana sul vallone S. Vincenzo (foto di A. Conigliaro)

<sup>2</sup> CUCCO *et alii* 2017.

<sup>3</sup> FILINGERI 2014, pp. 108, 114.

<sup>4</sup> FILINGERI 2014, pp. 112-113.

<sup>5</sup> Si veda anche la proposta di tracciato della Via Valeria in UGGERI 2004b, p. 277; VITALE 2011, p. 133.

<sup>6</sup> GRECO 1997-1998, tav. CLXV, fig. 2. Ringrazio Ambrogio Conigliaro per avermi segnalato e indicato anni fa il sito del ponte, purtroppo non facilmente visibile a causa della vegetazione.

<sup>7</sup> FILINGERI 2014, p. 106, nota 49; pp. 110-111: *Particolare dei ponti sul torrente S. Vincenzo* (Pianta del sistema idrografico del torrente di San Vincenzo dal Piano di Ceresia fino alla foce sul mar Tirreno, 1874, ASP).

<sup>8</sup> Cfr. FILINGERI 2014, p. 98.

<sup>9</sup> GRECO 1997-1998, pp. 654-655; VITALE 2011, pp. 132-137; CUCCO 2012; FILINGERI 2014, pp. 98-99.



**Fig. 04 Il castello visto dall'area archeologica demaniale**

Questo, identificabile come si diceva con la *statio* di *Hykkara*, citata nell'*Itinerarium Antonini*, dovette avere le caratteristiche di un abitato, un *vicus* con una sua articolazione interna, cui facevano riferimento insediamenti sparsi nel territorio circostante, con funzioni differenziate in relazione alla loro collocazione topografica<sup>10</sup> e spesso dotati di proprie necropoli (questi dati sono dedotti dalle informazioni sulle scoperte fatte nel territorio nel corso degli anni)<sup>11</sup>. L'attività portuale del comprensorio carinese tra l'età ellenistica e il Medioevo ebbe il suo polo principale nel Baglio di Carini<sup>12</sup> (fig. 1). Un importante asse di collegamento tra il Baglio e la zona di Montelepre, sicuramente percorso tra l'età tardo-antica e medievale, passava proprio per la località San Nicola, costeggiando il vallone San Vincenzo e poi aggirando le pendici del monte Tabor (toponimo attestato nel XVI secolo), e si dirigeva verso *Munkilebi* (Montelepre)<sup>13</sup>.

In età medievale due fattori, di origine naturale e antropica, influenzarono l'assetto viario del comprensorio carinese: 1) l'impaludamento della pianura costiera, indiziato da toponimi dialettali quale "Margi", determinò un arretramento dei percorsi verso monte, soprattutto nel periodo invernale. Lungo il tracciato parallelo, a monte di quello costiero, nel XV secolo sorse una taverna, annessa al trappeto per la lavorazione della cannamele (canna da zucchero) impiantatosi sull'area delle catacombe paleocristiane<sup>14</sup>; 2) la costruzione del castello a controllo del territorio e delle sue vie di accesso (figg. 1-2, 4).

L'intenso sfruttamento della piana di Carini, già attestato nel XIX secolo, epoca in cui i ricchi proprietari terrieri del posto (il principe Galati, il principe De Gregorio, il barone Starrabba) fecero importanti rinvenimenti archeologici<sup>15</sup>, oggi in parte non più verificabili, e la grande speculazione edilizia avviata negli anni '60 del secolo scorso, cui va associata la realizzazione dell'autostrada A 29 Palermo-Mazara del Vallo, contribuirono notevolmente alla distruzione del patrimonio archeologico del territorio di Carini, abitato, anche nella pianura costiera, sin dalla Preistoria, come attesta tra l'altro la necropoli eneolitica di Ciachea<sup>16</sup>.

<sup>10</sup> CUCCO *et alii* 2022, in c.d.s.

<sup>11</sup> Cfr. BARCELLONA PASSALACQUA 1901, p. 78.

<sup>12</sup> GIUSTOLISI 1973, pp. 11-13. I reperti descritti da Giustolisi, raccolti nell'area del Baglio, stando a quanto riferisce l'autore, sono al Museo Archeologico Regionale di Palermo.

<sup>13</sup> FILINGERI 2014, pp. 106-107.

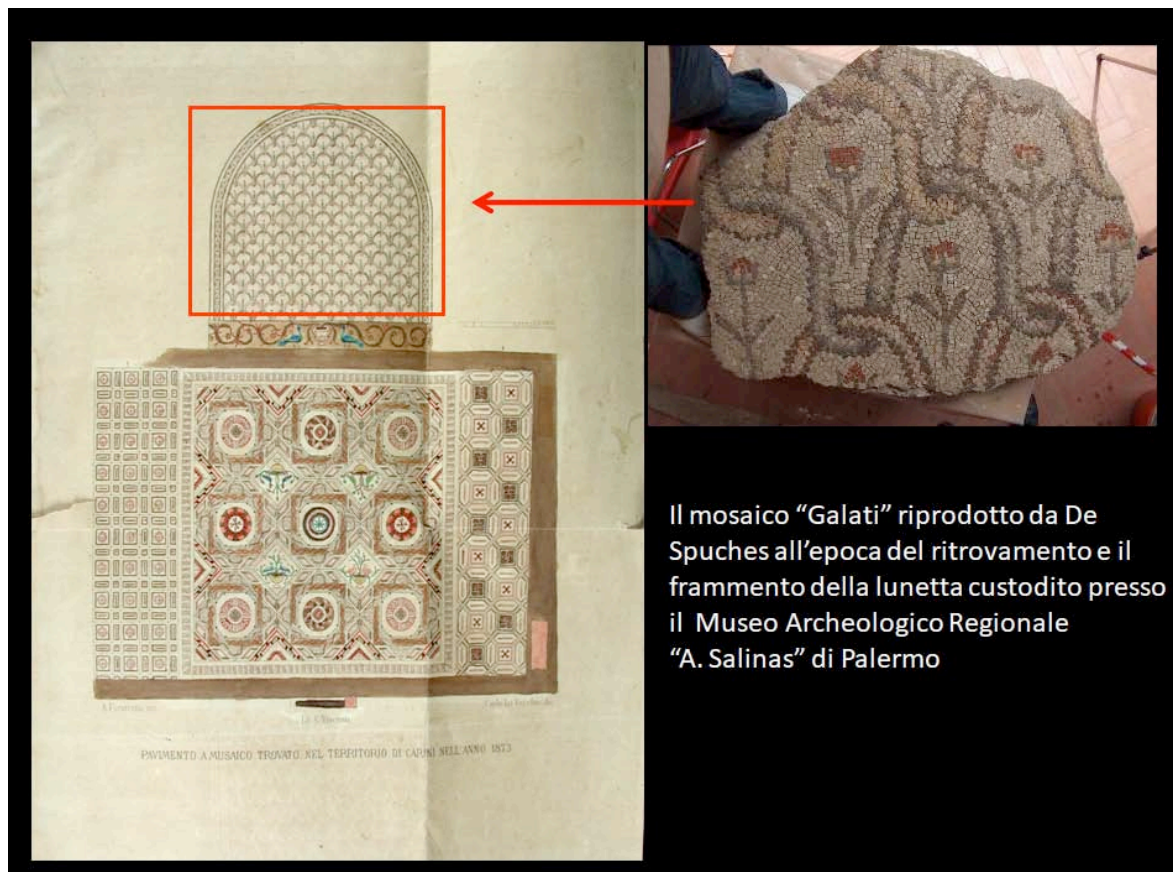
<sup>14</sup> FILINGERI 2014, pp. 98-99.

<sup>15</sup> GRECO 1997-1998, p. 649; GIUSTOLISI 1973, p. 17.

<sup>16</sup> DE GREGORIO 1900; GIUSTOLISI 1973; SPATAFORA 2003; MANNINO, GALATI 2018.

Le notizie sull'insediamento di San Nicola, relative a rinvenimenti di ninfei, condutture idriche, mosaici, colonne, monete che riportano i nomi degli antichi proprietari ottocenteschi dei poderi luogo delle scoperte fortuite, andrebbero verificate, ove possibile, con i dati catastali storici, utili a indirizzare le ricerche future. A tal proposito si considera molto utile la rilettura di alcuni autori del XIX e XX secolo che con grande acume riferiscono notizie sull'area archeologica di San Nicola: tra questi Giuseppe De Spuches, principe di Galati, il barone Giuseppe Starrabba, Giuseppe Buffa Armetta, Luigi Terranova, Giuseppe Collurafici.

Il ritorno a Carini del reperto simbolo di San Nicola, il "mosaico Galati" (figg. 5-6), dopo secoli dal suo rinvenimento avvenuto sul finire del 1873, al fine della sua esposizione e valorizzazione nel Chiostro dell'ex convento dei frati minori conventuali di San Rocco<sup>17</sup> (fig. 7) ha dato un forte impulso alla ripresa di scavi sistematici nel sito di San Nicola.



Il mosaico "Galati" riprodotto da De Spuches all'epoca del ritrovamento e il frammento della lunetta custodito presso il Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo

Fig. 05



Fig. 06 Mosaico "Galati" nell'oratorio di S. Filippo Neri, annesso alla chiesa di S. Ignazio all'Olivella, dove fu collocato nel 2007 dopo il restauro



Fig. 07 Carini. Chiostro dell'ex convento dei frati minori conventuali di San Rocco

<sup>17</sup> Il Mosaico "Galati" fu definitivamente espropriato e acquisito al demanio della Regione siciliana nel 1999: per le varie vicende precedenti si veda SPATAFORA 2007, pp. 196-197. Le casse contenenti il mosaico sono state affidate al Comune di Carini con nota del D.G. dell'Assessorato BB.CC. e I.S. prot. 56706 del 10.12.2012.

La Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo ha condotto campagne di scavo archeologico nel 1997, sotto la direzione di Caterina Greco e nel 2005, sotto la direzione di Francesca Spatafora. La straordinaria importanza del sito ha determinato l'apposizione di un vincolo archeologico diretto e indiretto nel 2012<sup>18</sup> (fig. 2).

Questo provvedimento di tutela promosso dalla Soprintendenza segue un importante intervento da parte del Comune di Carini che nel 2011 acquistò<sup>19</sup> i terreni su cui la Soprintendenza di Palermo, con la collaborazione della Società Cooperativa archeologica ArcheOfficina, ha ripreso l'attività di scavo archeologico a partire dal 2016. Ogni anno lo scavo è stato aperto alla cittadinanza grazie all'organizzazione di Open Day.

Nel 2021 è stata stipulata una Convenzione tra la Soprintendenza, il Dipartimento Culture e Società dell'Università di Palermo e il Comune di Carini al fine di incentivare l'attività di ricerca in questo contesto tanto importante. È stata così avviata una nuova stagione di indagini e scoperte basata su un partenariato di grande valenza scientifica e istituzionale.

Tornando al rinvenimento del mosaico Galati, il principe De Spuches comprese subito l'importanza della scoperta avvenuta in un podere di proprietà della signora Ferranti. Il De Spuches<sup>20</sup> riferisce di aver acquistato il mosaico per scongiurarne la distruzione ad opera del piccone dei giardinieri e di averlo collocato in una stanza della sua abitazione (fig. 8), eccezion fatta per l'abside e "pochi altri accessori, ridotti quasi in rovina (fig. 5).

Lo stesso fa poi alcune considerazioni molto interessanti basate sull'osservazione del mosaico e desunte dai "dati di scavo", seppure la scoperta non sia avvenuta secondo il più rigoroso metodo stratigrafico. Considerazioni tecniche: "Le pietre, con le quali è formato, sono proprie dei terreni e dei torrenti limitrofi, e in tutto simili al mosaico con Orfeo da Piazza della Vittoria" a Palermo. Il principe attribuisce il pavimento absidato a una "piccola basilica", di dimensioni inferiori di un quinto rispetto a quella di Pompei. Al di là della dotta interpretazione è molto importante il dettaglio seguente: "per gli scavi eseguiti nella recinzione correlativa, poté vedersi che le mura esterne perfettamente secondavano i limiti del mosaico. Nessun vestigio di portico o di calcidico, nessuna colonna o banco marmoreo, né frantume d'ara o di statua, mi fu possibile scorgere; ma solamente mescolati ai tre palmi<sup>21</sup> di terriccio che coprivano il pavimento, si ritrovarono molti vasi fittili infranti, similissimi a quelli che nel medesimo si veggono dipinti" (fig. 9).



Fig. 08 Il mosaico "Galati" a Palazzo De Spuches



Fig. 09 Particolare del mosaico "Galati" con vaso

Il De Spuches<sup>22</sup>, a seguito di una disamina tecnica e stilistica del mosaico, ritiene che questo sia stato realizzato in momenti differenti: il riquadro centrale, di pregevole fattura, fu realizzato prima delle due fasce laterali "un'aggiunzione fatta nei secoli del decadimento, quando il gran quadrato fu accresciuto ed addetto a uso cristiano".

I dati forniti da De Spuches sono estremamente interessanti e le sue considerazioni appaiono plausibili alla luce dei recenti dati di scavo. La profondità del rinvenimento, a meno di un metro dal piano di campagna, trova riscontro nella scoperta dei due mosaici effettuata nel 2005. Molto interessante la descrizione dei muri perimetrali del vano con il "mosaico Galati", che ricalcavano la forma di questo. Come si

<sup>18</sup> DDS 1707 del 16.07.2012 e DDS 1785 del 20.07.2012.

<sup>19</sup> Verbale di deliberazione della Giunta Comunale n. 230 del 29.12.2011.

<sup>20</sup> DE SPUCHES 1892, pp. 291-292.

<sup>21</sup> Il **Palmo Siciliano** pari a cm 25,80978. Così il Metro lineare sarà pari a **Palmi** 3,8745.

<sup>22</sup> DE SPUCHES 1892, p. 295.

spiegherà in seguito, alla luce di quanto riferito da Buffa Armetta e da Collurafici (*infra*), se da un lato è da escludere l'identificazione della vasca in proprietà Cutietta (fig. 12) come probabile luogo del rinvenimento, dall'altro deve essere approfondita la ricerca sul podere della signora Ferranti.

Degne di nota sono, inoltre, le considerazioni stilistiche e tecniche fatte dal principe, tanto più se messe in collegamento con i risultati degli scavi condotti tra il 2016 e il 2021, che hanno evidenziato rifacimenti pavimentali e delle strutture murarie, evidentemente in relazione al mutare delle esigenze e dell'uso degli edifici o di singoli vani nel corso degli anni se non dei secoli. Sarebbe poi stato interessante avere contezza dei vasi rinvenuti sul pavimento, di cui riferisce il principe Galati e, considerato che il contesto gli apparve spoglio di elementi dell'alzato e di altri elementi decorativi, eccezion fatta per frammenti di vasi, peraltro, parrebbe mescolati al terreno di riempimento, è verosimile che il contesto fosse stato spoliato in antico.

Sebbene l'identificazione del complesso di appartenenza del mosaico Galati con una basilica paleocristiana, proposta dal De Spuches e sposata dal Salinas e da Biagio Pace, sia stata superata da quella della Camerata Scovazzo, che propende per l'interpretazione con una vano absidato di una villa del IV secolo d.C. per confronti con la Villa del Casale<sup>23</sup>, tenuto conto anche di quanto scritto da Emma Vitale, che evidenzia la difformità metrica con gli edifici di culto della Sicilia e del Mediterraneo tardo-antico<sup>24</sup>, ritengo che sarebbe preferibile riservare ulteriori considerazioni interpretative sul Mosaico Galati dopo una visione diretta del tessellato<sup>25</sup>, una volta rimontato, che potrà senz'altro fornire indicazioni più complete e migliori possibilità di interpretazione.

Certo un edificio di culto nel sito doveva esserci e ci chiediamo in che relazione stava con la diruta chiesa di San Nicola di cui parla Vito Amico e con quella ricordata in un documento del 1270 di pertinenza della diocesi di Mazara, cui il territorio carinese appartiene dall'età normanna<sup>26</sup>.

Dopo la descrizione del mosaico Galati, il De Spuches passa a descrivere altre "antichità di Carini".

A questo punto è molto interessante connettere le descrizioni di De Spuches con le notizie fornite da Luigi Terranova e con la cartografia storica relativa al comprensorio descritto.

Il De Spuches riferisce di un rinvenimento fatto "molti anni or sono" in "un piccolo uliveto dei signori Gregorio". Qui sarebbe stato scoperto e immediatamente distrutto un grande acquedotto di stagno che proveniva dalle pendici di Montagna Longa, a ovest di Carini (figg. 1-2), che pare convogliasse l'acqua in un tempietto circolare con finestre ogivali e copertura a volta. Quest'ultima, così come le pareti e i pavimenti, erano decorati da mosaici con figure umane, animali e vegetali, realizzati con tessere di marmo finissimo e smalto. Anche questo magnifico monumento fu nuovamente sotterrato dai contadini che lo scoprirono fortuitamente, i quali prima lo devastarono, asportando elementi di vetro e tessere, custodite presso molte famiglie del posto. Nonostante i tentativi del De Spuches di fare espropriare il terreno in questione da parte del Governo, adducendo come motivazione la pubblica utilità del sito, la sua richiesta fu disattesa<sup>27</sup>.

Questa storia ci fa amaramente riflettere sulla difficile gestione del patrimonio culturale nel territorio di Carini, dove ancora oggi da varie parti si chiede una acquisizione al pubblico demanio dell'intera area dell'abitato di San Nicola.

Il principe dà ancora ulteriori informazioni: "non lungi di là (n.d.r. luogo di rinvenimento del tempietto), fu rinvenuto un piedistallo marmoreo, che serve attualmente di ceppo o di tavolo innanzi un abituro campestre, e, due anni or sono, furono scoperti in un podere del sacerdote Gambino, prefetto della Libreria carinese, gli avanzi d'un gran musaico, il quale, al solito, fu in parte distrutto e risepellito". De Spuches continua parlando del rinvenimento di parecchie monete d'oro di Valentiniano, di una moneta rarissima di Costantino Pogoniate e di un candelabro di marmo "d'ordine ionico a forma di colonnetta"<sup>28</sup>.

Il Terranova parlando dell'area di San Nicola dice che su una superficie di circa mezzo miglio si vedono frammenti di colonne, pietre intagliate, mattoni e si dissotterrano quotidianamente lucerne fittili, frammenti di vasi di ceramica e molte monete. Lo stesso parla anche del singolare rinvenimento di "un sotterraneo" contenente uno scheletro con "le braccia avvolte in catene". Il Terranova dà particolare risalto a una scoperta fatta nel 1830 in un "fondo al di sotto del Ponte di San Vincenzo". Questa notizia è molto importante perché localizza con precisione lo stesso tempietto decorato da mosaici, di cui parla il De Spuches, e inoltre aggiunge che all'interno, scendendovi da una finestra, "si trovarono diversi frantumi di statuette". Tra queste, una quasi integra, raffigurante un piccolo Cupido, sarebbe stata donata dal Sindaco dell'epoca a un nobile di Palermo e da questi sarebbe giunta in possesso del Duca di Serradifalco. Anche il Terranova menziona, come De Spuches, un acquedotto di piombo (il principe dice stagno), scoperto nel 1849 a poca distanza dal

<sup>23</sup> CAMERATA SCOVAZZO 1977, p. 150; SPATAFORA 2007, p. 200.

<sup>24</sup> cfr. VITALE 2011, p. 152.

<sup>25</sup> L'analisi molto circostanziata della Camerata Scovazzo si basa solo su documentazione grafica e fotografica e non su una visione diretta, come dichiara la studiosa: CAMERATA SCOVAZZO 1977 p. 135. La stessa è indotta a una interpretazione laica e privata del vano decorato a mosaico in quanto "Anzitutto è da notare che la costruzione - stando all'antico rilievo - non presenta alcun elemento che la possa avvicinare allo schema degli edifici a pianta basilicale, e che non esiste alcun indizio né di altare, né di una probabile suddivisione in navate": *Eadem*, p. 149.

<sup>26</sup> GRECO 1997-1998, p. 657, nota 37; VITALE 2011, p. 151, nota 93; FILINGERI 2014, p. 86.

<sup>27</sup> DE SPUCHES 1892, pp. 297-298; VITALE 2011, pp. 151-152, nota 96.

<sup>28</sup> DE SPUCHES 1892, p. 298.

tempietto sopra descritto. Il Terranova fa una descrizione abbastanza dettagliata dell'acquedotto: era costituito da doccioni "lungi due palmi" (non è indicata la larghezza) capaci di portare molta acqua. Da questa condotta principale si diramavano bracci secondari più piccoli, sempre di piombo. L'autore riferisce poi, con disappunto, che il tempio fu nuovamente sepolto e fu vietato lo scavo degli acquedotti<sup>29</sup>. Pare che le condutture idriche venissero scavate per ricavare il metallo che poi veniva venduto<sup>30</sup>.

La notizia di questi rinvenimenti è di grandissimo interesse perché documenta una rete di servizi, in questo caso per l'approvvigionamento idrico, funzionali all'abitato di San Nicola.

Sempre il Terranova ci da notizia di una "piccola torre", la torre della Guardiola, su una collina sovrastante San Nicola. Questa, secondo lo studioso, era una torre di guardia a controllo dell'abitato sottostante<sup>31</sup>.

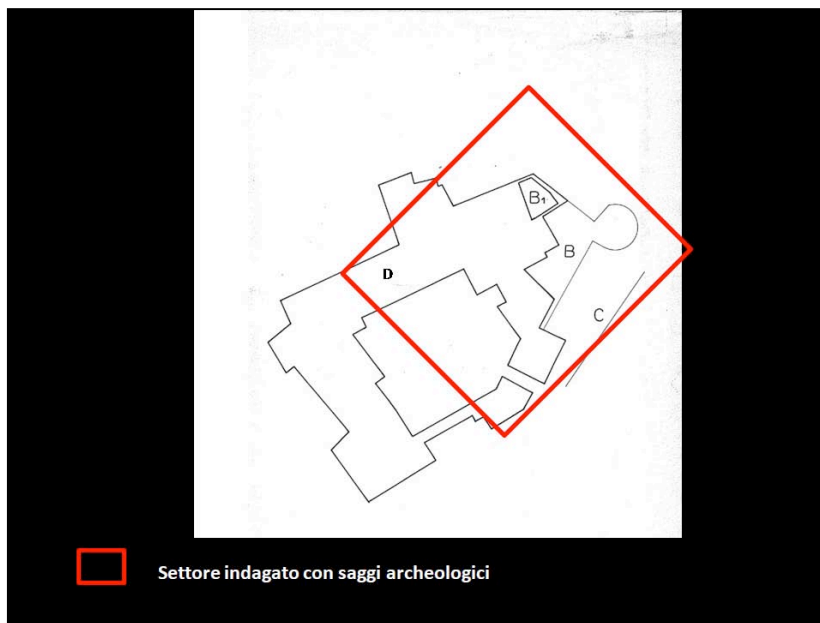
Volendo fare una sintesi: il De Spuches ci dice che la condotta in piombo di un acquedotto, proveniente da Montagna Longa, quindi da Ovest, fu trovato nell'uliveto del signor Gregorio (figg. 1-2). Il Terranova, descrive le caratteristiche dell'acquedotto e ci dice l'anno della scoperta 1849. Lo stesso localizza sotto il ponte di San Vincenzo il tempietto decorato da mosaici e statue e ci dà anche una notizia antiquaria molto importante: la statua di Cupido raccolta dentro il tempietto confluì nella collezione del Duca di Serradifalco, rinomato esperto e cultore di antichità.

Abbiamo degli spunti di ricerca straordinari per tentare di scoprire quanto rimane dell'acquedotto e del tempietto: infatti sia il ponte di San Vincenzo che la proprietà (verosimilmente "Di Gregorio") sono indicati nella carta del 1874 all'Archivio di Stato di Palermo che raffigura il sistema idrografico del torrente San Vincenzo. Il ponte in questione si trova a monte del ponte San Nicola, quindi a Sud di questo e dell'area indagata con saggi archeologici nel 1997, 2005 e 2016-2021; la proprietà Di Gregorio si trovava a Est del vallone San Vincenzo<sup>32</sup> (fig. 2).

Fonte contemporanea al De Spuches è il barone Giuseppe Starrabba che nell'agosto del 1899 scrive una lettera al direttore del Giornale di Sicilia dal titolo "Scoperte archeologiche a Carini. Una catacomba cristiana". Oltre alla segnalazione di vari rinvenimenti nella campagna "iccarese" (loculi scavati nella roccia, sarcofagi, dolmen, cripte) e alla scoperta del mosaico "Galati", attribuita al De Spuches, il barone riferisce che "in altra proprietà del medesimo (il principe Galati n.d.r.) si sono rinvenuti vasi e monete e gioielli muliebri di epoca greca e tempo addietro si trovò, là stesso, un frammento di mosaico greco e a questo vicino un avanzo di tempio classico; di questo però poco oggi rimane e solo si può ben distinguere il peristilio dalle colonne scanalate e mozze all'altezza di un metro circa ed il perimetro del tempio da dove non è stata mossa pietra alcuna e parte di pavimento formato dal solito impasto di calce e mattone pesto (cocciopesto n.d.r.)". Poi lo Starrabba parla della scoperta della catacomba di Villagrazia. Le notizie tramandateci dal barone Starrabba sono tutte da verificare e a tal proposito sarebbe fondamentale individuare la proprietà, quindi il podere, luogo dei rinvenimenti.

Per la conoscenza del comprensorio carinese tra l'età islamica e l'età normanna molto interessanti sono le aree indagate mediante saggi di scavo e cioè l'area dell'insediamento tardo-antico di San Nicola, un'area a sud-est di questa, sul versante orientale del vallone San Vincenzo e il castello, fulcro del nuovo abitato sorto in età normanna su un'altura dominante la vallata (figg. 2, 4).

Gli scavi condotti a San Nicola nel 1997 (fig. 2) e nel settore nord-orientale del castello nel 1998 (fig. 10) da Caterina Greco hanno fornito dati importanti: nel primo caso, per la conoscenza dell'evoluzione in età islamica dell'insediamento tardo-romano e bizantino nella piana<sup>33</sup>; nel secondo caso i saggi nel castello



**Fig. 10** Area dei saggi archeologici realizzati nel settore nordorientale del castello nel 1998 (rilievo dell'arch. G. Cosentino)

<sup>29</sup> TERRANOVA 1893, pp. 90-91; Vitale 2011, p. 151, nota 95; FILINGERI 2014, p. 89, nota 23.

<sup>30</sup> BARCELONA PASSALACQUA 1901, p. 77.

<sup>31</sup> Si veda anche BARCELONA PASSALACQUA 1901, p. 80.

<sup>32</sup> Si veda anche la carta in FILINGERI 2014, pp. 108-109. Questi dati potrebbero forse recuperarsi grazie a ricognizioni preliminari di superficie

<sup>33</sup> GRECO 1997-1998, p. 661.

permisero di intercettare la cortina muraria normanna (fig. 11), quindi pertinente alla “fortezza nuova, fabbricata sopra un colle che domina la terra”, descritta da Al Idrīsī<sup>34</sup>.

Un nuovo importante tassello per la conoscenza dello sviluppo e delle caratteristiche costruttive dell'insediamento islamico è stato aggiunto grazie alle indagini archeologiche preventive effettuate dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo in relazione al progetto per l'ampliamento del cimitero comunale di Carini. L'area prescelta, seppur non interessata da vincolo archeologico, era ad alto rischio in quanto situata immediatamente a Sud dell'insediamento tardo-antico e medievale di San Nicola, da cui la separa il vallone San Vincenzo (fig. 2). I terreni, in lieve pendio verso Nord, sono terrazzati e occupati in prevalenza da agrumeti. Sono stati realizzati 34 saggi<sup>35</sup>, tre dei quali sono risultati positivi (SAS 2, SAS 23 e SAS 24), in quanto hanno restituito resti di strutture a quota tra 0,30 e 0,80 m dal p.d.c.

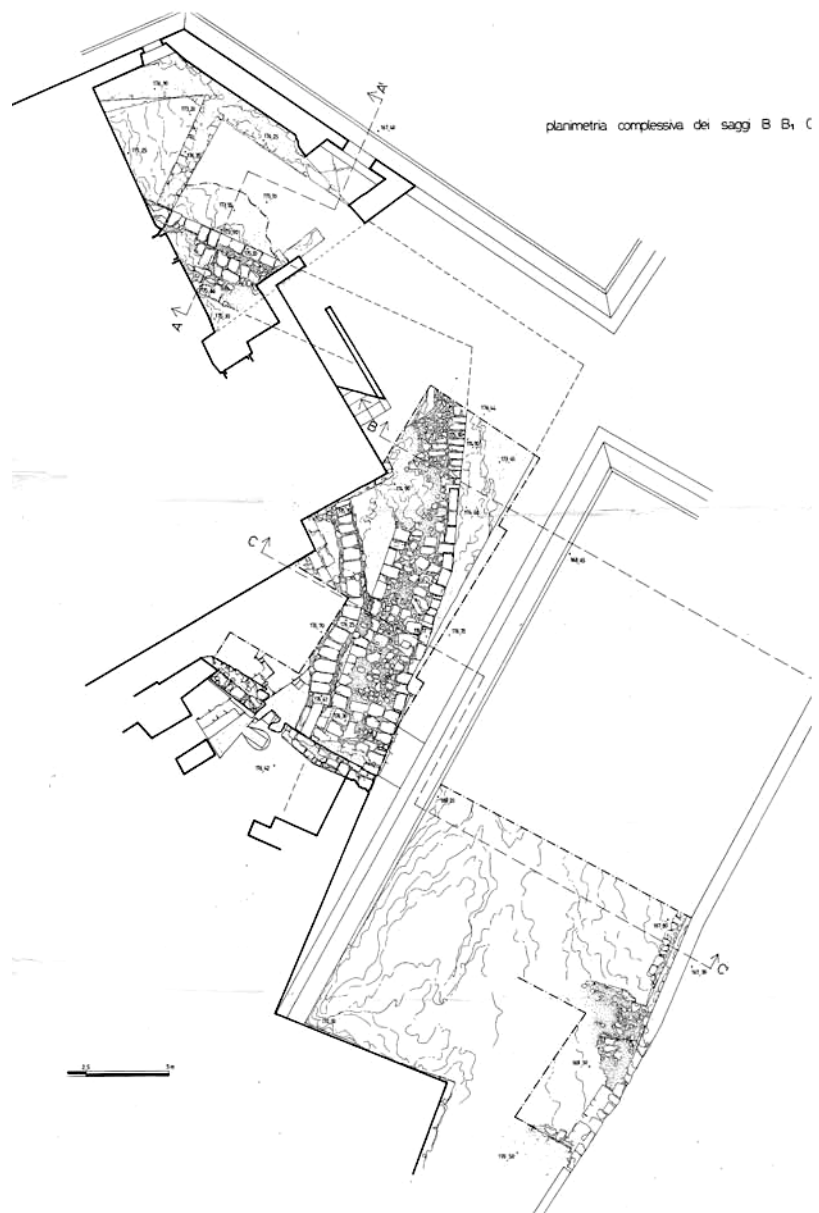
Lo scavo ha interessato in modo più approfondito il SAS 2, dove sono stati individuati due vani di un edificio orientato N-S, al cui interno si conservavano i crolli dei tetti: coppi vacuolati, di diversi impasto e consistenza. I muri dell'edificio, realizzati con pietrame generalmente di medie dimensioni, appena sbizzato e messo in opera a secco, erano larghi mediamente 0,50-0,60 m e poggiavano sulla terra.

Quest'ultimo dato è stato verificato mediante l'esecuzione di un microsaggio che, asportati i coppi in crollo, ha inoltre evidenziato l'assenza di uno strato pavimentale e la sporadicità di frammenti di vasi.

La pavimentazione era costituita forse da terra battuta o da un acciottolato composto da pietre di piccole dimensioni, del tipo di quelle rinvenute, frammiste alle tegole. I pochi manufatti diagnostici dallo strato sigillato dal crollo del tetto sono relativi alla fase di abbandono dell'edificio. Si tratta di frammenti di vasi acromi, di anfore (si segnala un fondo umbonato) e di ceramica invetriata e sono databili tra X e XI secolo, quindi sono cronologicamente affini a quelli rinvenuti a San Nicola. Le strutture murarie e i manufatti ceramici, entrambi molto frammentari ed evidenziati nei saggi 23 e 24, sono coevi all'edificio del SAS 2<sup>36</sup>.

Nonostante la necessità di ulteriori indagini, pare indubbio che le evidenze finora messe in luce siano da connettere all'insediamento di cui parlano gli arabi Al-Muqqadaṣī, alla fine del X secolo (questi lo inserisce tra le *mudūn* - città), e Al Idrīsī.

Al Idrīsī al tempo del normanno Ruggero II dà la seguente descrizione: “.....Qarinis, paese piacevole..... È dotato di un grande mercato e della maggior parte degli agi esistenti nelle grandi metropoli: empori, bagni e abitazioni confortevoli.....Copiose sono le acque, che sgorgano per ogni dove ma la maggior parte scaturisce



**Fig. 11 Cortina muraria normanna identificata negli scavi del 1998 al castello** (rilievo dell'arch. G. Cosentino)

<sup>34</sup> *Eadem*, p. 656.

<sup>35</sup> Le indagini sono state effettuate negli anni 2012 e 2013 e sono state seguite sul campo dalle dottoresse Serena Sanzo e Margherita Casandra. CUCCO 2012; VASSALLO *et alii* 2018, pp. 169-170.

<sup>36</sup> CUCCO *et alii* 2022, in c.d.s.



dentro i giardini del posto. Una fortezza di recente costruzione sorge su una collina che domina la città<sup>37</sup>. Al tempo di Ruggero II un abitato molto articolato sorgeva a valle della nuova fortezza. Molto interessante è anche la notazione dell'acqua abbondante che scaturiva all'interno dei giardini, fatto che avrà reso necessarie opere di irreggimentazione e canalizzazione, come quelle di cui hanno parlato il De Spuches e Terranova.

È evidente che l'insediamento islamico fosse un abitato che si dispiegava in un sito aperto. Esso forse non ebbe una vera e propria struttura urbana, come sembrerebbe evincersi per quello della successiva età normanna, ma fu costituito da nuclei abitativi sparsi.

Per la conoscenza del comprensorio carinese tra l'età islamica e l'età normanna molto interessante e utile, ai fini di una programmazione della ricerca futura, è lo studio di Giuseppe Buffa Armetta<sup>38</sup>, che ritiene Al Idrīsī fondamentale per la localizzazione topografica della seconda Hykkara a San Nicola. Buffa Armetta mette in relazione la grandezza della città ricca di monumenti di cui parla lo scrittore arabo con i ruderi da lui ancora visibili agli inizi del XX secolo a San Nicola. Egli dice: "È un fatto che la contrada San Nicola, per parecchie centinaia di ettari di terreno, è ancora seminata di ruderi....", quindi, ci fornisce il perimetro di questa vasta area che include le due sponde del torrente "Craco". Il perimetro che include le evidenze archeologiche va "dal fondo *Cutietta*, passa per il fondo, una volta *Pistone*, scende per la possessione del *Sac. Gambino* o attraversa la via San Nicola, comprende il terreno che confina con la via del mare.... salisce fino alla casina Badalamenti per terminare al fondo *Cutietta*.... L'acclusa superficie non era la «Terra» baronale dei *Bonello* e degli *Abbate* era la città «graziosa» di Edrisio, quale la costò nel secolo di Ruggero. Parlando dei citati «vestigii», il più importante fu la scoperta di un magnifico mosaico, venuto in luce nel fondo di certa *Giovacchina Ferranti*<sup>39</sup> (fig. 2). L'anno 1873 si praticavano, in detto terreno, delle buche per piantarvi i melangoli cedrini, quando, alla profondità di 40 centimetri si venne alla scoperta di un bellissimo mosaico, che sarebbe andato distrutto, come altri rinvenuti nella contrada, se la notizia della scoperta non fosse pervenuta a cognizione del Principe Giuseppe De Spuches, il quale lo comprò e ne formò un pavimento di una sala del suo palazzo in Palermo" (fig. 8). Dopo la descrizione del mosaico "Galati", rinvenuto in proprietà Ferranti, Buffa Armetta parla di "altro mosaico" rinvenuto in proprietà *Cutietta*, quando questi costruiva il serbatoio d'acqua (figg. 12-13): "Alla profondità di più metri si rinvennero larghi pezzi di mosaico, non finemente lavorati, come l'altro descritto; ma molto simili a quelli che ammiriamo nel Museo di Palermo. Nello scavo per il serbatoio si rinvennero avanzi di muri, una testa di qualche dio pagano, coronata di pampini; piccole sfingi di bronzo e monete. Il mosaico servì di suolo alla vasca, la testa marmorea coronò alquanto tempo un pilastro della vasca<sup>40</sup>, le monete, le sfingi emigrarono", in un sopralluogo di alcuni anni fa, effettuato dalla scrivente, erano visibili al di sotto della vasca strutture murarie che meriterebbero un'indagine specifica, "Rimangono ancora (nel 1920 n.d.r.) nella contrada mozziconi di colonne, una base marmorea dinanzi la casa di campagna, un tempo del barone Pistone, un capitello lavorato a fogliami attaccato ancora alla parte opposta di detta casa, tavole di mosaico dinanzi le case campestri degli eredi Ferranti". Le notizie tramandatici dal Buffa Armetta sono molto interessanti, sulla base di queste sarebbe importante fare dei saggi all'interno della vasca in proprietà *Cutietta*, analizzare bene gli elementi utilizzati per costruirla e poi localizzare la casa di campagna del barone Pistone.



**Fig. 12** Il casalino nel fondo Cutietta visto da Sud, dalla vasca



**Fig. 13** Affresco sulla facciata del casalino con raffigurazione di San Nicola (?)

<sup>37</sup> RIZZITANO 1994, p. 45.

<sup>38</sup> BUFFA ARMETTA 1925, pp. 34-40.

<sup>39</sup> Riguardo l'esatta localizzazione del fondo di proprietà della signora Ferranti, si apprende da Ambrogio Conigliaro, studioso e cultore di storia carinese, che sta conducendo delle ricerche nell'archivio storico parrocchiale e che ringrazio per la preziosa collaborazione, che la Ferranti fu vedova di un tale Purpura. La famiglia Purpura era imparentata con i De Gregorio, proprietari dei fondi sulla destra idrografica del vallone Craco-San Vincenzo nella contrada San Nicola. Si spera che le ricerche catastali storiche permettano di capire se il famoso fondo della signora Ferranti, erede Purpura, si possa localizzare in uno dei terreni a Est del vallone che attraversa San Nicola.

<sup>40</sup> Ci chiediamo che fine abbia fatto questa scultura: cfr. BARCELLONA PASSALACQUA 1901, p. 78.

Chi ci dà una descrizione puntuale del luogo di rinvenimento del mosaico in proprietà Cutietta è Giuseppe Collurafici<sup>41</sup>: “precisamente a tre metri a sinistra del cancello d’ingresso del muro di cinta che divide il giardino dalla trazzera, nel 1876 era stato scoperto un largo pavimento in mosaico finissimo, dello stesso tipo di quello posseduto dal De Spuches e dello stesso valore artistico, che giaceva e giace tuttora seppellito a due metri di profondità dal suolo e sotto le fondamenta del muro di cinta suddetto. Interventuti i rappresentanti del museo di Palermo ordinarono d’interrare nuovamente il mosaico dicendo che mancavano i mezzi per proseguire gli scavi”. Altri frammenti di mosaico rinvenuti in proprietà Cutietta durante l’impianto dell’agrumeto “ furono adoperati per pavimentare una vasca d’acqua della medesima tenuta” (fig. 12). Sulla scorta di questa notizia sarebbe da capire se la vasca fu pavimentata con un solo mosaico, come dice Buffa Armetta, oppure da più spezzoni musivi. Stando al Collurafici, una piccola statua raffigurante una divinità pagana fu ceduta al principe De Spuches. Altro sito della contrada San Nicola che avrebbe restituito reperti importanti è “la tenuta del signor Picone G. Battista” situata sulla riva sinistra del torrente Craco. Qui, alla profondità di m 1,50 fu rinvenuto un rocco di colonna poggiante su una base quadrata “in seguito collocato nel pianerottolo superiore della scala del Municipio di Carini”. Questo dato è da verificare per capire le dimensioni della colonna e darne una eventuale interpretazione. Sempre in proprietà Picone fu trovata una moneta d’oro (diam cm 3, spessore cm 0,4) raffigurante, presumibilmente, sul dritto una giovane donna con quattro bambini intorno, tutti in posizione eretta, sul rovescio una pianta simile a una palma. Questa moneta sarebbe stata venduta da un genero del Picone a un antiquario di Palermo.

La ricerca nel sito di San Nicola e nei terreni a questo circostanti è solo all’inizio. Un contributo alle scoperte dei reperti custoditi nel sottosuolo venne dato certamente dalla conversione delle colture tradizionali in agrumeti<sup>42</sup>. Gli spunti di indagine sono molti ed eterogenei, è chiaro che portare avanti un progetto articolato prevede tempi lunghi e necessita di risorse non solo umane ma anche economiche. Importante sarebbe un censimento e una revisione critica dei reperti mobili rinvenuti nell’area e che, in base ai dati deducibili dagli autori che hanno scritto sull’archeologia del territorio, sono sparsi tra istituzioni pubbliche e privati detentori. L’auspicio è quello che la grande potenzialità del territorio carinese per una attività di ricerca polivalente, che coinvolge varie branche specialistiche e un ambito diacronico molto importante per la storia della Sicilia, possa costituire un attrattore per finanziamenti pubblici e privati.

---

<sup>41</sup> COLLURAFICI 1958, pp. 64-65.

<sup>42</sup> BARCELLONA PASSALACQUA 1901, p. 77.

## BIBLIOGRAFIA

- BARCELLONA PASSALACQUA P. 1901, *Le tre Iccari attraverso la leggenda e la storia popolare di Sicilia*, Palermo.
- BUFFA ARMETTA G. 1925, *Carini. Note storiche*, Palermo.
- CAMERATA SCOVAZZO R. 1977, *I mosaici pavimentali di Carini. Tradizione pittorica ellenistico-romana su alcuni tessellati siciliani del IV secolo*, in *Archeologia Classica*, IX, 1, pp. 134-160.
- COLLURAFICI G. 1958, *Le tre Iccari attraverso la storia della Sicilia*, Palermo.
- CUCCO R.M. 2012, *Nuove indagini archeologiche nell'area dell'insediamento di San Nicola a Carini*, in *Ottave Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo*, Scuola Normale Superiore di Pisa, 18-21 dicembre 2012 - Sezione Espositiva Poster.
- CUCCO R.M., POLIZZI G., TRIBULATO O. 2017, *Recente recupero di reperti archeologici da Montelepre (PA): un nuovo abbecedario*, in *Notiziario Archeologico Soprintendenza Palermo*, 17/2017. <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-02049282/>.
- CUCCO R.M., VITALE E., CORRERA A.M., D'AGOSTINO A., RAIA D. in c.d.s., *Da Hykkara a Carini: l'insediamento di contrada San Nicola (scavi 2016-2021)*, in *Atti IX Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Alghero (SS), 28 settembre-2 ottobre 2022.
- DE GREGORIO A. 1900, *Descrizione di taluni tumuli preistorici presso Carini*, Palermo.
- DE SPUCHES G. 1892, *D'un mosaico romano e d'altri oggetti ritrovati nel territorio di Carini*, in *Opere IV*, Firenze, pp. 291-301.
- FILINGERI G. 2014, *Viabilità storica della Diocesi di Monreale (XII-XVI secolo)*, Palermo.
- GIUSTOLISI V. 1973, *Hykkara, Sicilia Archeologica che scompare 2*, Palermo.
- GRECO C. 1997-1998, *Nuove indagini archeologiche nel territorio di Carini*, in *Kokalos* 43-44, pp. 645-677.
- MANNINO G., GALATI P. 2018, *Carini. Carta Archeologica*, Palermo.
- RIZZITANO 1994, *Idrisi, Il libro di Ruggero*, traduzione e note di Umberto Rizzitano, Palermo 1994.
- SPATAFORA F. 2003, *Sulle antichità di Carini*, in *Scavi e restauri nelle catacombe siciliane* (Scavi e restauri pubblicati a cura della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, 3), Città del Vaticano, pp. 13-21.
- SPATAFORA F. 2006, *Scavi e ricerche nel territorio di Palermo nel triennio 2004-2006*, in *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, vol. II, Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-16 ottobre 2006, pp. 623-631.
- SPATAFORA F. 2007, *Il mosaico di Carini: una lunga storia di recuperi e abbandoni*, in *Sulle tracce del primo cristianesimo in Sicilia e in Tunisia*, Palermo, pp. 192-205.
- TERRANOVA L. 1893, *Notizie sopra Iccari e Carini*, Palermo.
- UGGERI G. 2004a, *La variante costiera della Via Valeria da Carini a Trapani*, in *La viabilità della Sicilia in Età Romana*, JAT, Supplemento II, Galatina 2004, pp. 267-272.
- UGGERI G. 2004b, *La variante interna della Via Valeria da Lilibeo a Carini*, in *La viabilità della Sicilia in Età Romana*, JAT, Supplemento II, Galatina 2004, pp. 273-277.
- VASSALLO S., ALEO NERO C., BATTAGLIA G., CALASCIBETTA G., CHIOVARO M., CUCCO R.M., SAPIA R. 2018, *Attività 2015 della Sezione per i beni archeologici della Soprintendenza di Palermo*, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo*, I, Palermo, pp. 165-202.
- VITALE E. 2011, *Da Parthenicum a Hykkara. Per un'ipotesi sul territorio della "ecclesia carinensis"*, in *SdA 2, Il primo Cristianesimo nell'Africa romana e in Sicilia. Quattro note*, Palermo, pp. 123-181.